



1° AGOSTO 1939 - XVI
N. 8 - ANNO XVII - Pubblicazione me-
sile. - Spedizione in abbonamento posta



NEL CUORE DEL BENGALA

Il Krishnagar occupa la parte centrale del Bengala propriamente detto con una lunga striscia che, attraversando la regione dei Sunderban, si spinge sino al mare. È questo il paese di Krishna, incarnazione di Vishnu, vera roccaforte dell'induismo. Gli «dei falsi e bugiardi» si sono qui trincerati da millenni e hanno scatenato tutte le ire dell'inferno contro i messaggeri di Cristo.

Khulna: La porta del Sunderben.

Grande centro fluviale e commerciale alle porte del Sunderban, da lunghi anni Khulna aspettava la venuta dei Missionari cattolici. Il loro arrivo fu salutato con vero entusiasmo dai nostri cristiani e catecumeni della regione, che avrebbero finalmente avuto il Padre in mezzo a loro. Anche i pagani li accolsero con deferenza perchè avevano udito parlare degli ospedali e scuole industriali costruiti dai Missionari cattolici in altri centri e desideravano che facessero lo stesso anche nella loro città.

Una vecchia casa, presa in affitto, fu il primo punto di partenza: D. Righetto e D. Bianchi visitarono subito l'immensa pianura macchietata di simpatici villaggi e attraversata da innumerevoli fiumi e canali.

«È una delle più belle regioni del mondo... — mi diceva D. Paoletto di ritorno da una escursione protratta per ben 33 giorni. — Qualcuno vorrebbe tradurre *sunder-ban* in «belleforeste» ed io gli dò pienamente ragione. Dalla mia barchetta non mi stancavo di ammirare quelle sterminate foreste piene di vita e d'incanto, che si susseguivano presentando aspetti sempre nuovi e sempre suggestivi. Ho potuto visitar venti villaggi e amministrare i SS. Sacramenti a parecchie centinaia di neofiti, che da tanti mesi non vedevano il Missionario. Ora però, che abbiamo un bel motoscafo... — soggiunse con un sorriso di gioia, — potremo visitar molto più spesso le cristianità vecchie e farne delle nuove! Il Missionario è tutto per questa povera gente! Deve far da medico, da giudice, da paciere, da avvocato, da maestro. Com'erano felici di vedere il *Padri sahib* arrivar nei loro villaggi! Appena segnalavano la mia barca in distanza, tutti accorrevano alla sponda del fiume per poi portarmi, tra canti e suoni, al loro villaggio all'ombra dei bambù giganti e ai palmeti di *betel*. Là, accoccolati sulle stuoie, passavamo qualche ora parlando prima delle cose loro e poi di religione. Qualche volta facevo cenno di alzarli; ma essi insistevano affinché continuassi a parlar di quelle cose, ch'essi udivano così di rado e che facevano loro tanto bene.

Ancora una volta ho potuto constatare i mirabili effetti del nostro sistema. I giovani preparano la via al Missionario e attirano i grandi. Per introdurni nei villaggi pagani, non ho trovato mezzo migliore che di circondarmi di ragazzi e far con essi l'entrata solenne. Fatto così il primo passo, il ghiaccio è rotto. Ora posso gettare a piene mani il buon seme e lasciarlo crescere sotto l'influsso benefico della grazia.

Un grande avvenire.

Khulna ha senza dubbio un grande avvenire: oltre a essere una magnifico centro d'irradiazione cristiana per tutto il Sunderban, questa città è destinata a divenire un grande centro dell'Opera salesiana. È infatti un posto ideale per gli studi e per il commercio. I giovani bengalesi sono assai avidi d'imparare. Le nostre scuole, sparse nei villaggi, sono molto frequentate. Speciale menzione merita la scuola di Malgaji, grosso villaggio nei pressi di Khulna. Oltre 200 ragazzi, molti dei quali ancora pagani, la frequentano con mirabile costanza. Durante la stagione delle piogge, tutta la regione circostante diventa un mare. Ma i nostri scolaretti non si perdono d'animo: barche, zattere, tronchi d'albero, tutto serve loro per arrivare a scuola. Non è raro il caso di vederli giungere a nuoto; una mano a fior d'acqua sorregge il vestiario e i libri ben avvolti dentro; l'altra serve da remo... Oggi a Malgaji c'è una bella chiesetta dedicata a S. Giovanni Bosco. Dall'altare, il buon Padre sorride a tanta gioventù, che ogni mattina s'aduna a cantar le sue lodi. La Missione di Khulna ha un bell'apprezzamento di terreno situato nel centro della città. Non c'è però ancora la chiesa. Ma la carità dei buoni non mancherà di venire loro in soccorso. Intanto i bravi giovani del Collegio di Verona ci regalarono un magnifico motoscafo.

La cerimonia della benedizione di tale imbarcazione e del nuovo motore assunse un significato tutto speciale: l'Arca di Noè, la barca sul mare di Tiberiade, la Pesca miracolosa diventavano simboli vivi e concreti. Poi fu benedetta la nuova campana, portata dall'Italia da Mons. Scuderi, e che faceva bella mostra di sé sopra un... albero e attendeva il momento per sciogliere la lingua e cantar l'Alleluja! Possa il suo suono argentino diffondersi lontano e scuotere dal millenario torpore tante povere anime, che ancor brancicano nelle tenebre e nelle ombre di morte!

Don LUIGI RAVALICO
Missionario salesiano.

Gioventù Missionaria

Anno XVI - N. 8 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° AGOSTO 1939-XVII Spedizione in abbonamento postale

Abbonamento annuo: { per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
 { per l'ESTERO: L. 10 - L. 20 - L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).



UN GRANDE DOVERE

Le Missioni cattoliche dovrebbero destare il maggior interesse e l'entusiasmo più vivo tra i cattolici, perchè si tratta dell'opera più eminentemente cristiana, la quale consiste nel continuar l'attività di Gesù sulla terra; nel tesoreggiare il suo divin Sangue sparso per noi sulla croce; nell'attuare il voto più ardente del suo Cuore; nell'obbedire al suo divino comando di predicare il Vangelo a tutte le creature.

Il Missionario è il banditore del Vangelo, il nunzio della buona novella. È l'uomo di Dio, che abbandona la famiglia e la patria, per recarsi in paesi lontani ad annunziare

che il Regno dei Cieli è venuto e che Iddio ha talmente amato gli uomini d'avere inviato il suo Unigenito sulla terra per redimere l'umanità peccatrice.

La sua missione è doppia. La prima è divina. Infatti il Missionario è mandato dallo stesso Redentore che, nel giorno della Risurrezione e poi in quello dell'Ascensione, inviò i suoi Apostoli a evangelizzare il mondo. La Missione venne affidata agli Apostoli, ma in essi a tutti coloro, ai quali giungerà, attraverso i secoli, la voce di Gesù.

Ma questa missione generale non basta,

Gesù, dopo avere istituito la Chiesa, le ha affidato la pienezza della propria autorità divina; sicchè i fedeli devono seguir la voce del Redentore in dipendenza della sua Sposa, chè chi ascolta la Chiesa ascolta Gesù. La missione individuale deve perciò provenire dalla Chiesa, la quale fa echeggiar nei secoli la divina parola, invita all'opera della propagazione del Vangelo, esamina e sceglie gli aspiranti alla vita missionaria e affida agli eletti una porzione del Regno di Dio, dove essi esplicheranno la loro apostolica attività.

Il Missionario è dunque un banditore del Vangelo inviato a questo scopo dalla Chiesa cattolica; egli lavora nella vigna del Signore con la Sposa di Cristo e alle dipendenze di lei e attinge da questa unione la propria autorità e il suo vigore apostolico. Soltanto i cattolici hanno perciò vere Missioni. Quindi una missione non cattolica è una contraddizione in termini, perchè il concetto del Missionario richiede un'autorità che l'abbia mandato e tale autorità, per volere di Gesù, risiede soltanto nella sua Chiesa.

Dobbiamo pertanto farci un'idea adeguata del Missionario e della sua opera provvidenziale; dobbiamo aiutarlo con la preghiera e con le offerte, cooperando con lui alla diffusione della verità e del Regno di Dio sulla terra.

☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆

INTENZIONE MISSIONARIA PER AGOSTO:

Pregare affinchè, per mezzo della carità cristiana, si promuovano la pace e la concordia tra i popoli.

Quanti danni provengono alle Missioni dal fatto che, tra le tribù indigene e fra i popoli, sotto il cui potere si trovano le Missioni stesse, e tra le varie religioni non regnano la pace e la comodità! Quando manca la carità, mancano anche la pace e la concordia, perchè, come ammonisce Pio XI di s. m. nella sua Enciclica Quadragesimo anno, la sola giustizia non basta; senza la pace e la concordia infatti, il regno di Cristo non si può estendere.

Preghiamo pertanto affinchè tutti ci arricchiamo di quella carità, che rifulge nelle epistole paoline: « Non c'è infatti distinzione di giudeo e di greco, poichè lo stesso è il Signore di tutti, generoso verso tutti coloro che lo invocano (Rom., 10-12). Non v'ha nè giudeo nè greco; non servo e libero, non maschio nè donna; tutti voi siete infatti uno solo in Cristo Gesù (Gal., 3-28) ».

Una nuova stella

Nel maggio del 1856, il santo Curato d'Ars, dopo aver molto pregato, disse:

— Un giorno la madre De Vialar salirà all'onor degli altari!

Il voto di quel santo fu sancito ufficialmente a Roma il 18 giugno u. s., tra lo squillar delle trombe d'argento e il suono festoso delle campane.

La novella Beata, fondatrice delle Suore missionarie di S. Giuseppe dell'Apparizione, nacque a Gaillac il 12 settembre del 1797. Il Signore dispose che le sue fresche energie fossero spese per il bene della Francia, appena uscita dalla cruenta rivoluzione, e per far brillare la croce di Cristo in mezzo agli infedeli. Diciottenne, Emilia sentì imperiosa la chiamata del Signore, ma per la contrarietà del padre, nascose nel cuore il suo segreto e si esercitò nella pietà e nella carità verso i poveri. Ella dedicava la sua giornata trascorrendola nella ricca casa paterna, lodando Iddio e soccorrendo gl'indigenti. Trasformò un angolo del suo palazzo in un « salotto della carità », al quale si accedeva per una porta segreta e sconosciuta al padre, che non tollerava in casa il lezzo dei cenciosi e anche perchè questi potessero liberamente ricorrer a lei senza che sguardi indiscreti

***Dona nobis
pacem!***



delle Missioni

e indagatori si soffermassero sulle loro miserie. In questa sala, elegantemente ammobiliata, la futura apostola di Algeri accolse gli sventurati con un angelico sorriso e prodigò loro conforto e denaro, memore che «il bene non fa rumore e che il rumore non fa il bene».

Dopo questo noviziato laicale, la B. Emilia nel 1832, trentacinquenne, seguì la voce di Dio, che la voleva non soltanto Suora, ma anche fondatrice di una Comunità religiosa, che svolge un provvidenziale apostolato. La culla della sua opera fu un convento acquistato dalla Beata nel paese di Gaillac. Una notte, il monastero fu visitato da una banda di ladri decisi d'impossessarsi della cospicua eredità paterna della Fondatrice e disposti anche a strangolare le tredici postulanti, in caso di resistenza. Ma la Beata si destò e riuscì a mettere in fuga i malandrini, senza che le postulanti si fossero accorte di nulla.

Trascorsi pochi mesi dalla fondazione del nuovo Istituto, la Provvidenza presentava a quelle generose Suore il primo formale invito al lavoro missionario. Algeri, recente conquista della Francia, invocava l'apostolato delle giovani eroine di Gaillac. Allora la Fondatrice andò colà con tre Suore per dirigere le varie Opere, che sarebbero riuscite utili per la diffusione del Vangelo nelle nuove province conquistate. Ma quando giunse ad Algeri, vi infieriva una violenta epidemia di colera, che decimava la popolazione. Fra i colpiti, le zelanti Suore di Gaillac furono veri angeli consolatori.

Ma ecco, dopo tanti atti di eroismo, la pubblicazione di un decreto governativo, che espelleva da Algeri le Suore di S. Giuseppe «perchè ree di aver curato i lebbrosi, di aver dato il pane ai poveri e portato per prime la croce di Cristo in quelle terre».

La perdita della casa di Algeri fu però riparata con altre fondazioni, ma mentre la Congregazione si espandeva, crescevano anche le prove per la Fondatrice, la quale però non si scoraggiava. Profondamente umile, ella comprese l'arcano gesto di Dio, che reclamava ogni suo sacrificio personale per far trionfare l'Opera voluta e benedetta da Lui. In breve la Comunità si diffuse



La Beata Emilia De Vialar,
fondatrice delle Suore missionarie di S. Giuseppe.

nelle lontane regioni missionarie e nella stessa Francia.

Nel 1853, la Beata diede forma stabile alle sue Costituzioni e curò lo sviluppo delle sue case a Chio, Giaffa, Gerusalemme, Trebisonda, nella Birmania e in Australia. Così la sua Congregazione, per volontà di Dio, diventava eminentemente missionaria.

Il lungo cammino della croce, da lei percorso sin dai primi anni della sua giovinezza, l'arricchì di esperienza e di meriti. Ella morì sulla breccia la sera del 20 agosto 1856, dopo avere ricevuto il S. Viatico e recitato il *Magnificat*. La sua tomba, profumata di rose, fu mèta di continui pellegrinaggi; vi andarono afflitti per ricevere conforto, ammalati per ottenere la salute; così la fama di Santa si diffuse celermente ovunque anche per i prodigi, che si operavano al suo sepolcro.

In uno sflogorio di luci, la dolce figura di questa Martire della carità apparve nella raggiera del Bernini in S. Pietro la domenica 18 giugno 1939 e ricevette, nel pomeriggio, l'omaggio del santo Padre, verso il quale, anche in momenti burrascosi, si era sempre dimostrata figlia devota e ubbidiente.

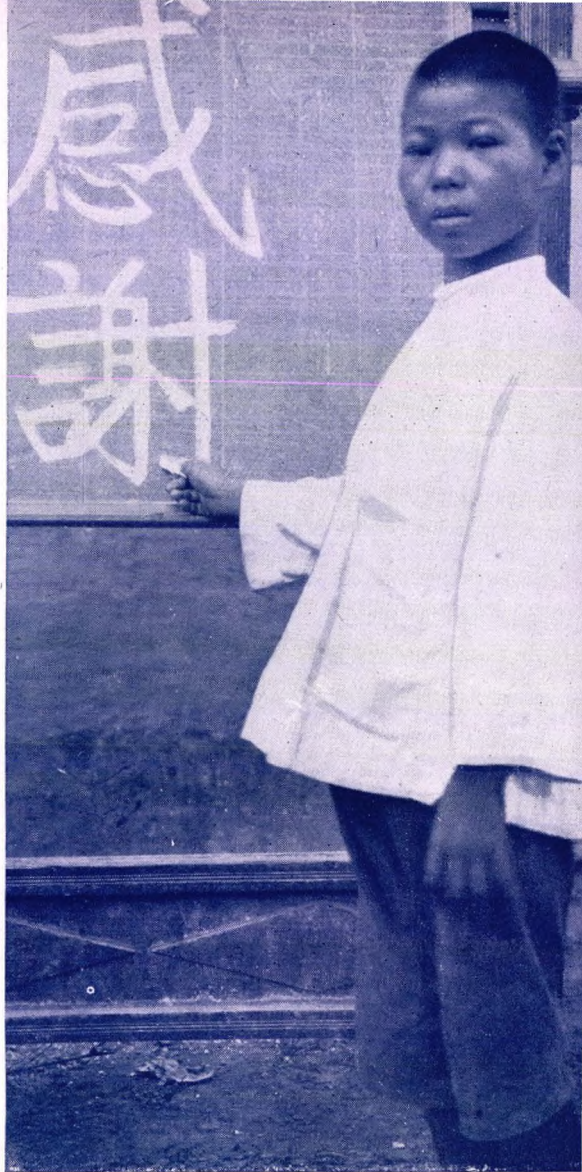
KIU KUET KA!

Il cinese ama il quieto vivere, rispetta gli altri e sa farsi rispettare; ama la propria terra e la famiglia. Infatti un sapiente, già molti secoli or sono, cantava:

«Quando le spade sono coperte di ruggine e le zappe brillano; quando i granai si riempiono e le prigioni si vuotano; quando i fornai viaggiano in palanchino e i medici vanno a piedi; quando le soglie delle pagode sono levigate e i cortili dei tribunali sono ricoperti di erba, è segno che l'Impero è ben governato».

Con tutto ciò non si pensi che la patria di Confucio sia priva di persone, che conoscono e apprezzano l'amor di patria. Quasi tutti i cinesi sanno che l'amor patrio non è una semplice velleità, ma bensì un raggio di cielo, che illumina le menti e infiamma i cuori di un popolo, il quale parla lo stesso idioma, ha i medesimi costumi e lo stesso ideale.

Per non riesumare gli antichi eroi, che tanto dissero e fecero per la propria patria, accennerò a un allievo del Collegio salesiano di Lin Chow. *Shau Yung Kin* (= coraggioso a tutta prova). Nato da famiglia pagana ma agiata, fu messo a studiare nel Collegio della Missione cattolica diretto



dai Salesiani. Aveva quattordici anni; era un ragazzo svelto, furbo, ilare e pronto per ogni buona iniziativa. Quantunque non avesse ancor potuto divenir catecumeno, pure studiava il catechismo con piacere ed era anche assiduo alla chiesa. Alla scuola dei figli di D. Bosco non imparava soltanto a leggere e a scrivere, ma anche a conoscere Iddio e ad amar la patria.

Siccome allora, dal 1926 al 1929, in Cina si procurava di cacciare i bolscevichi russi e il Governo dava la caccia ad alcuni capitani di ventura che infestavano, con le loro orde, i paesi di provincia, anche in collegio si parlava di queste guerriglie e *Shan Yung Kin* diceva ai compagni:

— Occorre l'opera nostra; noi dobbiamo liberar la patria da quei criminali!

Un giorno egli non si vide più comparire a scuola e la madre, venuta in collegio a domandar notizie di lui, si dovette convincere che il figlio era misteriosamente scomparso. Come mai?

In quei giorni erano venuti in città alcuni ufficiali per reclutare volontari e *Shan Yung Kin*, senz'avvisare alcuno, si arruolò e partì. Arrivato a Shiu Chow, andò a visitar la Missione cattolica per ossequiar Mons. Canazei e i Missionari salesiani. Questi però, appena appreso com'era avvenuto il suo arruolamento, lo esortarono a darne notizia alla famiglia e agli amici di Lin Chow. Difatti, dopo alcuni giorni, arrivò in collegio una letterina nella quale egli scriveva così:

— Carissimi amici, vi ho lasciati e ho interrotto gli studi per accorrere alla salvezza della patria, che in questi tempi, per causa di parecchi ribelli, è così travagliata. Voi intanto studiate e ubbidite ai vostri Superiori, che tanto si sacrificano per la vostra educazione. Ricordatevi però che il vero amore impone sacrifici e che amar la patria senza di essi è una velleità. Io mi sono arruolato volontario perchè desidero poter dare la vita per la patria, morendo coperto di un lembo della bandiera nazionale, simbolo di civiltà, di grandezza e visione d'amore.

Assunto come attendente da un valoroso ufficiale, se ne seppe accaparrar la stima facendosi ammirar per le sue belle doti. Si trovò in varie e critiche circostanze, ma egli non temeva. Anche i soldati ne ammiravano il coraggio, la sveltezza e la docilità agli or-

dini che riceveva. Tra i commilitoni, quasi tutti pagani, egli esercitava un provvidenziale apostolato; spesso parlava loro del vero Dio Creatore del Cielo e della Terra; diceva che il servir la patria costituisce un onore e anche un merito perchè il soldato lavora per un disegno del Cielo, per la difesa della libertà e per il trionfo della vera civiltà.

Nella tremenda battaglia svoltasi nelle adiacenze di Ma Ba, egli non volle assolutamente restar nell'accampamento ma, armato di bombe e di pistola, seguì il suo ufficiale. Alla scuola salesiana aveva appreso, con un po' di catechismo, anche alcune preghiere. Specialmente nelle critiche circostanze sapeva rivolgere il pensiero a Dio per impetrar misericordia per sè e per i commilitoni. In attesa della battaglia soleva ripetere:

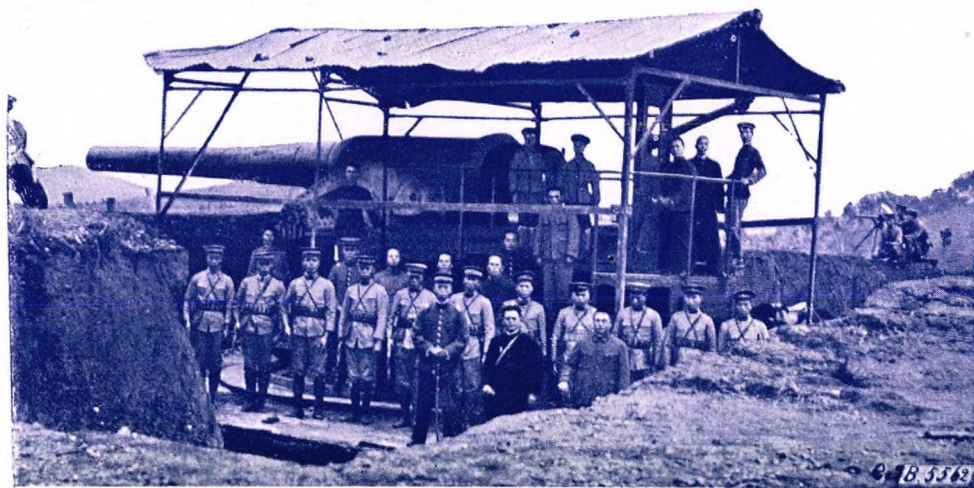
— Signore, Dio dei cristiani, infondi coraggio al nostro animo e forza al nostro braccio! Che ognuno di noi preferisca una morte gloriosa a un'avvilente diserzione!

La lotta contro il nemico fu accanita; nei due campi caddero parecchi morti e feriti. *Shan Yung Kin* si faceva veramente onore, sempre presso il suo ufficiale. Quando però questi cadde gravemente ferito, anch'egli fu obbligato a seguirlo e obbedì piangendo. A chi gli domandava perchè piangesse, rispondeva:

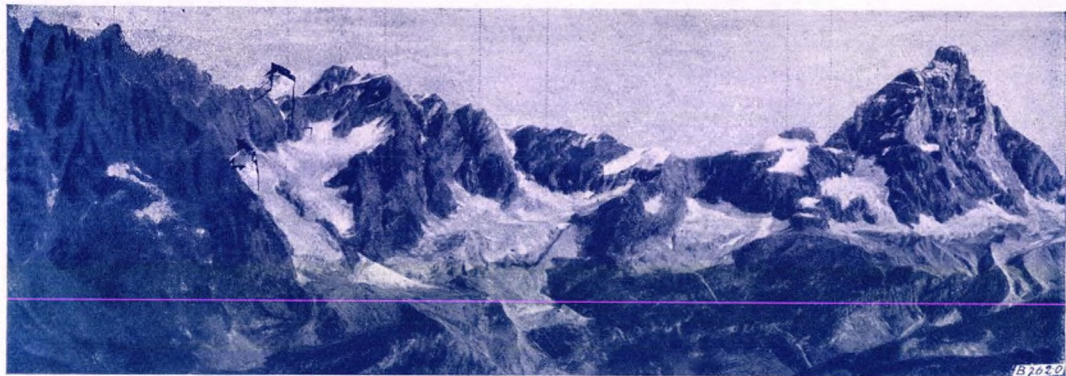
— Perchè non mi è più concesso di combattere per la salvezza della patria.

Alla scuola di D. Bosco, l'amor di Dio e quello della patria sono due raggi, che promanano da un medesimo astro e gli allievi imparano ad amar l'uno e a difendere l'altra.

D. D. A.



Tra i commilitoni esercitava un provvidenziale apostolato.



Tra gli Aspiranti missionari

al Laux e a Pian dell'Alpe.

Partii da Torino per il Laux: casa estiva degli aspiranti di Bagnolo.

A Pinerolo presi il treno.

Che treno! Non antidiluviano, ma dell'anteguerra, sì. Ogni sbuffo di fumo, era un passo stracco di quei vecchi vagoncini, stanchi di camminare.

La valle.

La valle del Chisone ha una peculiarità tutta sua: i paesi, disseminati lungo la via, portano tutti una storia, una leggenda: quel castello fu preso dai francesi, questa chiesa fu eretta da un Duca di Savoia. Ma i ricordi affiorano con ricchezza alla memoria in Fenestrelle, vegliata dal suo forte, monumento della passione guerriera del vecchio Piemonte.

Passando sotto l'arco di quel castello, ti rammenti della descrizione che ne fa il De Amicis, e i suoi diventano i tuoi sentimenti.

Anche la strada ha la sua leggenda: fu fatta — dicono — da Napoleone e qualcuno, un po' più azzardato, mostra una fresca fontanina dove bevve il Generale.

Al Laux.

Era sera quando giunsi.

Ma che ripugnanza a camminare per quei luoghi scuri come la bocca dell'Orco!

Un senso vago d'incertezza m'assale il cuore, che dà battiti più accelerati.

Un po' di paura? Ma già! Non esiste la paura: è fatta di nulla. Coraggio!

Finalmente, ecco la casa.

Così mi parve il Laux di notte.

Un lungo fabbricato con tante finestre, come cellule d'alveare, e poi porte rare. Dalle finestre e dalle porte usciva una luce sbiancata da dare al luogo un'aria d'incantesimo.

A due passi, il laghetto — il Laux — sembrava ridere nel bel lume di luna.

Al mattino, nella luce del sole vidi che quei bravi ragazzi erano alloggiati in un lembo di Paradiso.

— Come avete fatto a portarvi questo ben di Dio quassù?

— A spalle! — rispose un bamboccione, faccia tonda e occhi vivi.

— E non vi siete stancati?

— Dobbiamo ben prepararci a divenir Missionari!

Il ragazzo aveva appena tredici anni.

Ragazzi, a giocare!

Hanno un prato grande così e così, e per dir di più in pendenza.

Sono un centinaio a scorrazzar per quel prato quasi privo di erba.

Giucano a *base-ball*: cinquanta per parte.

Se un valente ha la palla, e si precipita contro la porta avversaria, una siepe di mani e di petti cerca d'arginar la travolgente discesa.

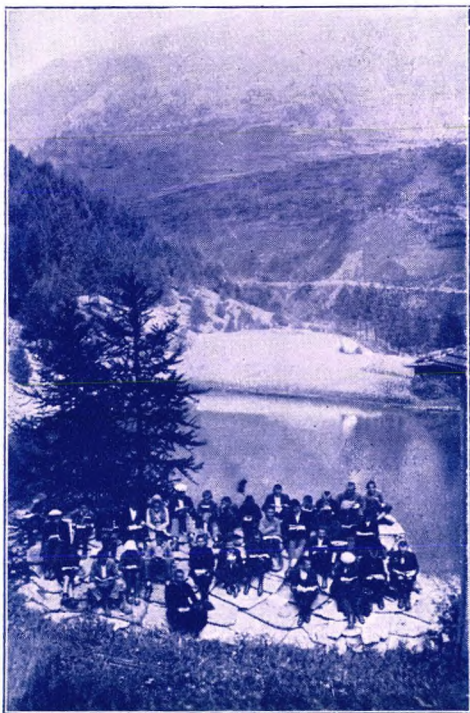
Spesso la palla girella per il prato, su e giù, schiaffeggiata da cento mani; allora l'arbitro — beato lui! — deve osservar se qualcuno di quei cento piedi dà una spinta o un calcio al pallone: è un fallo da segnarsi e se non lo segna, cinquanta reclamano.

Vengon fuori dal giuoco rossi in faccia, con la fronte sudata, ma intanto crescono e s'irrobustiscono per le fatiche del domani.

Ragazzi in preghiera.

In cappella non si riconoscono più!

La chiesetta è povera, ma in compenso frequentata da quella gioventù, che recita le orazioni in un tono unico, con calma: le pupille sono fisse in un punto: Gesù nel Tabernacolo.



A due passi il Laux, che nello specchio delle sue acque riflette il cielo.



Le stelle alpine, simbolo di ardimento...

Quel *Sancta Maria*, ripetuto con insistenza nel Rosario, scende al cuore e sempre ti risuonerà alle orecchie quando alla memoria t'affiori il ricordo dei centottanta aspiranti di Bagnolo.

Al Pian dell'Alpe.

« Cosa bella e mortal passa e non dura ».

Non scarta neppure in montagna il proverbio.

I giorni trascorsero rapidi e mi trovai all'ultimo quasi senz'accorgermene.

Ma prima di discendere in città, volli far una capatina a Pian dell'Alpe.

Salii per trecento metri.

Era domenica.

Che strano abbigliamento hanno le donne di questi paesi! In testa portano una cuffia raggiata da parer regine.

A passo a passo raggiunti la mèta tra i giovani agricoltori di Cumiana, anch'essi Aspiranti missionari.

La casa? Vistane una, son viste tutte. La montagna ha le stesse esigenze ovunque.

Hanno una divota chiesina e sopra un poggio il monumento a Don Bosco santo. Cambiano soltanto i giovani.

Lontano da ogni manierismo studentesco, hanno cuori aperti con mani incallite.

Famiglia.

Con questi giovani ci si familiarizza subito.

Esaminavo una carta topografica, circondato da pochi di loro, ma subito la dovetti chiudere perchè quei giovanotti parlavano di quelle cime, delle mulattiere, delle scorciatoie con una vivezza e abbondanza di particolari come di cose arcinote lì presenti.

— Di qui — mi diceva uno, indicandomi un sentiero che si perdeva in una gola di monte — si va all'Assietta. — E me l'additava.

Vedevo in distanza un monte, che aveva in vetta una colonna. L'erta era tosata anche a quote, in cui la vegetazione vive folta.

Chiario segno che la scarica di piombo ricevutasi sulla schiena in quella famosa battaglia tra Austriaci e Piemontesi l'ha privato del suo verde ammanto.

Vidi il Col delle fenestre.

M'affacciai da quel balcone. Di sotto si

apre tutta la val di Susa; dalle storiche Chiuse al Moncenisio.

Nel cuore di questa valle c'è il Rocciamelone con la sua Madonnina: la Madonna fu collocata su quella immensa piramide per volere e con i sacrifici di tutti i bimbi d'Italia.

Davanti all'Alpeggio dei giovani Missionari torreggia l'Albergiam, rupestre e scosceso, che in un giorno ormai lontano, fu dal compianto Papa Pio XI scalato con curiose avventure, tra le quali — la più gustosa — un fermo di parecchie ore delle guardie di finanza.

Queste le cime: nella valle lungo la bella strada asphaltata, tanti piccoli paesi, timidi greggi stretti nell'ombra del basso campanile.

* * *

A caratteri cubitali sul tetto dell'Alpeggio di questi Aspiranti missionari si legge «Viva Don Bosco».

E il grido delle migliaia di cuori l'hanno scritto non solo sui muri e sui tetti, ma la loro giornata è un intreccio di inni al Padre. Gli Aspiranti lavorano e pregano proprio come Don Bosco, che sempre pregava e sempre lavorava.

ALFA.



Residenza estiva degli Aspiranti missionari d'Ivrea.



Lo volle imitare anche con il catechismo in mano.

Sulle orme del Padre...

L'invito allo studio del Catechismo, con le relative gare, fu accolto con entusiasmo dagli alunni e alunne delle nostre scuole, figli di civilizzati e di bororo, che in questo anno raggiunsero un consolante numero.

Essi si misero subito all'opera: sicchè la grande preoccupazione era per loro lo studio della Dottrina, la « gara ».

Un giovanetto bororo, dotato di buona memoria, vi occupava tutti i momenti liberi; anzi mi dicevano che studiava perfino lavorando, davanti ai buoi aggiogati.

Io non volevo credere; ma giorni sono, avendo assistito alla bella scena qui in casa, la volli fissare in questa fotografia.

Sembra una imitazione di una ben nota illustrazione della vita di D. Bosco fanciullo. Ogni volta che faccio il catechismo illustrato da proiezioni, alla fine passo qualche quadro della vita di D. Bosco fanciullo. Una volta passai anche il quadro in que-

stione, che piacque assai specialmente al piccolo bororo che, avendo la medesima occupazione di Giovannino, lo volle imitare anche con il catechismo in mano.

Ammetto che queste non sono notizie di grandi conquiste, ma soltanto una stilla di rugiada riflettente però le belle luci degli esempi di D. Bosco. Chissà che la scena del giovane bororo non abbia anche la forza del buon esempio?

DON CESARE ALBISETTI

Missionario salesiano.

☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆

G. VERNE. — MICHELE STROGOFF. S. E. I.
Torino L. 6.

Interessante romanzo, nel quale spicca la figura eroica del protagonista, che dà saggio di straordinario ardore, a bene della patria.



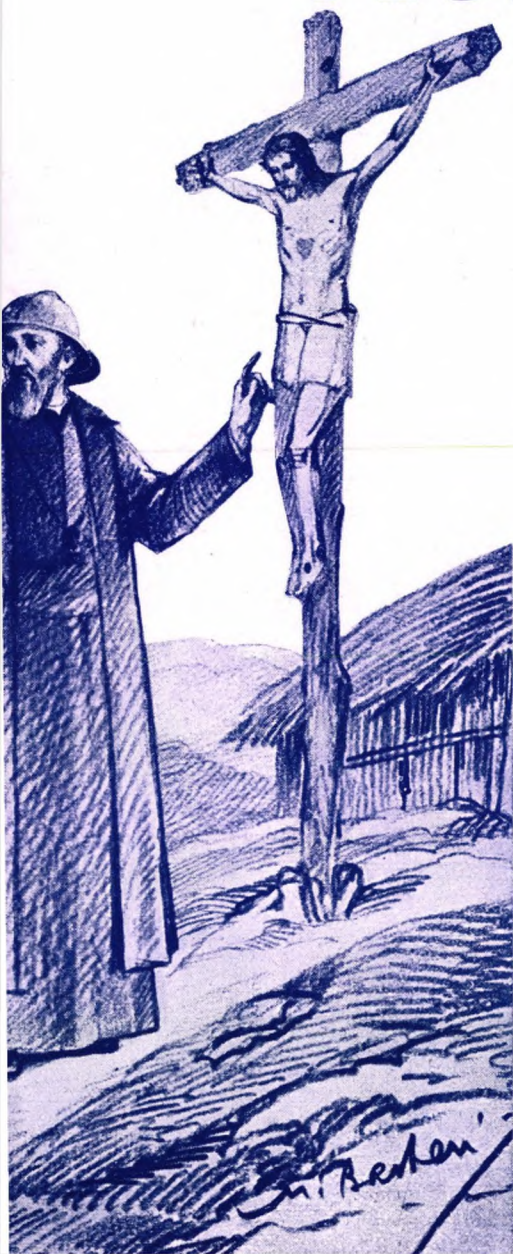
Soltanto dal Redentore, invocato dagli innocenti e dai nuovi cristiani, proverrà alla tormentata Cina la sospirata pace, che porrà fine a tante sofferenze e a tante rovine.

150

151



NELLA
CINA
SENZA
PACE



MOSTRA CATECHISTICA

Il Rev.mo sig. D. Ricaldone, il 2 giugno u. s., decennale della beatificazione di D. Bosco, inaugurò la Mostra catechistica allestita dagli allievi dell'Istituto Card. Cagliero, d'Ivrea. Presentiamo pertanto un resoconto dell'interessante manifestazione, spiegandone succintamente il contenuto.

SEZIONE I — DANNI DELL'IGNORANZA RELIGIOSA.

Su di una parete si vedeva una fascia rosa recante a lettere cubitali l'argomento della Sezione.

L'ignoranza religiosa era raffigurata in un ributtante mostro opprimente il mondo, mentre dal volto del Cristo si sprigionava la luce della salvezza.

Su di una colonnina sporgente, era presentato un cubo con incisi tre volti stilizzati e raffiguranti il paganesimo.

All'ombra del paganesimo spiccava il simbolo del mondo idolatra, visto attraverso la bocca e le occhiaie di un idolo mostruoso: il tutto a sfondo tetro.

Le conseguenze dell'ignoranza religiosa, che più tormentano il mondo moderno, erano simboleggiate nell'uomo-macchina, espressione dell'incancrenito materialismo; si vedeva una nera mano rapace, che tentava di ghermire il centro della Cristianità, dal quale emanava vivissima luce sull'Europa insanguinata.

Sul verde nastrone, che solcava l'intera parete dall'alto in basso, c'era un quadro riasuntivo delle eresie.

SEZIONE II — LA CHIESA E L'ERRORE.

Dominava la grande figura del Redentore: «Via, Verità, Vita», che protendeva le braccia con gesto ampio e paterno. A destra, spiccavano frasi delucidanti la reazione contro l'errore. A sinistra, era rappresentata, in simboli, l'attività catechistica salesiana.

SEZIONE III — IL CREDO ILLUSTRATO.

Una bruna fascia in alto portava incisi gli articoli generali del Credo, illustrati nelle figure

Le raffigurazioni simboliche dei Santi.



sottostanti. In basso, su di uno sfondo indefinito di triangoli azzurrini, in un fulgido raggio della sua potenza, Dio lancia il creato.

Risaltava poi, su sfondo arancione, l'opera della divina Redenzione nei suoi attori principali: «Cristo innocente, che riconciliò al Padre i peccatori...». Nel quadro successivo, dominava la figura santificatrice e vivificatrice dello Spirito santo. Più avanti, la Chiesa cattolica nelle sue divine prerogative. L'ultimo quadro presentava in simboli, i Libri santi e la Missione degli Apostoli.

In alto dominava la figura di S. S. Pio XII.

SEZIONE IV — I SS. SACRAMENTI.

Sul primo quadro del Battesimo, era raffigurato Gesù sulla porta semiaperta della Chiesa, per indicar la necessità di questo Sacramento, insostituibile per poter appartenere alla Chiesa. Completavano il quadro l'ampolla dell'acqua e la candida stola. Poi da una mano di Sacerdote sciogliente i lacci del peccatore, era rappresentato il Sacramento della Penitenza con le divine parole dell'istituzione (MATTH., XVI-19).

La Cresima era effigiata in una grande croce grigia filettata in rosso, e alle quattro estremità del quadro spiccavano l'emblema dell'Azione cattolica per significare il benefico influsso della Cresima nella società; il Missionario con la croce alzata per l'effetto della Cresima sulla ci-

vilizzazione dei popoli; le insegne episcopali per simboleggiare il Ministro; un albero stroncato con i nuovi virgulti per indicar la forza che dà la Cresima nell'affrontare anche il martirio.

Nel grande quadro successivo era rappresentata l'Eucaristia. Dominava un Ostensorio irradiante il cielo, le città e le campagne. In alto sui raggi la scritta: *Christus imperat*. Sotto l'Ostensorio le spighe e il grappolo d'uva, per indicar la materia del Sacramento.

Il sacramento dell'Ordine era rappresentato da un trono di croci, sul cui fondo campeggiava la figura di San Giovanni Bosco, modello tipico del Sacerdote, rivestito dei sacri paramenti.

Il Matrimonio era raffigurato dallo Sposalizio della Beata Vergine con S. Giuseppe.

SEZIONE V — IL TRIONFO DELLA CROCE.

Sulla parete campeggiava luminosa la Croce estendentesi sull'Asia e sull'America.



Una nera mano rapace tenta di ghermire il centro della Cristianità.

SEZIONE VI — CANTO SACRO E LITURGIA.

Il canto sacro era indicato dalla musica gregoriana scritta in bianco su sfondo nero. La Liturgia era raffigurata dall'organo, dall'altare su cui campeggiava la croce, dal cero, dal libro, dal leggio e dal turibolo.

SEZIONE VII — PRATICA.

Si vedeva una pianta della *Casa del Catechismo* (Oratorio festivo) con ogni moderno attrezzamento, ideata dal signor Don Ricaldone.

C'erano inoltre cartelloni ad uso didattico riproducenti scene di Sacramenti e di vita cristiana.

* * *

Nel centro sorgeva il monumento, da cui si sprigionava una fulgentissima luce e recante a destra la statua di Maria SS. Ausiliatrice e a sinistra quella di Don Bosco per significare la luce e il calore di carità espandentisi in tutto il mondo nel nome dell'Ausiliatrice e dell'Apostolo della gioventù.

* * *

All'esterno della Mostra si ammiravano vari giochi atti ad agevolare, diletando, l'insegnamento catechistico; si vedeva anche un colossale mappamondo, da cui si poteva rilevare l'azione missionaria salesiana nel mondo. Roma, centro della Cristianità; Torino, focolaio dell'Opera salesiana erano contrassegnate con punti luminosi come i luoghi dove gloriosamente caddero i Martiri salesiani: Mons. Versiglia e Don Caravario nella Cina; Don Fuchs e Don Sacilotti nel Matto Grosso; Mons. Luigi Lasagna in Brasile; e molti altri nella Spagna.

La Mostra fu visitata da moltissimi ammiratori, tra i quali ricordiamo:

S. Em. il Card. LA PUMA, Prefetto della S. Congregazione dei religiosi e Cardinal protettore della Società salesiana; Mons. RICCARDO PITTINI, Arcivescovo di Santo Domingo; Mons. ROBERTO TAVELLA, Arcivescovo di Salta; Mons. NICOLA ESANDI, Vescovo di Viedma; Mons. LUIGI SANTA, Vescovo di Gimma; Mons. ERNESTO COPPO, Vescovo titolare di Paleopoli; Mons. LUIGI MASERA, Vicario cap. di Ivrea; Mons. GIUSEPPE GIONALI.



Dal volto di Gesù si sprigiona la luce della salvezza.

AVVENTURE DI VIAGGIO

Chissà se a qualche lettrice di G. M. piacerebbe un viaggio, come il nostro, da S. Fernando de Apure a Los Teques! Furono quattro giorni di navigazione fluviale tutt'altro che monotona, con tappe notturne alla ventura, rese più varie da imprevisti d'ogni genere, non escluso quello dell'approssimarsi di una tigre! Invece, per noi Missionarie, le avventure non riescono tanto attraenti; ma poichè sono quasi inseparabili dalla nostra vita, cerchiamo d'incontrarle allegramente, fiduciose nella protezione di Dio e di Maria Ausiliatrice, e sicure che gl'inherenti disagi e pericoli costituiscono una moneta preziosa per il quotidiano lavoro di apostolato.

Il viaggio incominciò assai bene: la lancia a motore, sulla quale si trovava la nostra piccola comitiva formata da quattro Suore e da cinque ragazze, filava dritta attraverso il grande fiume Apure, che con la sua larga e imponente distesa d'acqua e le rive lussureggianti, ci offriva un meraviglioso spettacolo. Ma appena imboccammo il suo affluente Apurito, la scena cambiò del tutto. Qui il fiume era così stretto che i grandi alberi, protendendo dalla riva i loro lunghi e fitti rami, non lasciavano passar la lancia. Gli uomini di bordo dovettero perciò aprirsi faticosamente il varco a colpi di scure, mentre, di quando in quando, era necessario che un ragazzo si gettasse a nuoto nell'acqua, per togliere, di sotto alla lancia, i rami caduti che, impigliandosi, ne arrestavano il motore.

Fu un percorso lento e difficile, ma esso divenne più arduo in séguito, sul fiume Guàrico il quale, ricoperto di erbe acquatiche, sembrava una gran prateria fluttuante. La lancia non poteva più procedere; allora gli uomini discesero nell'acqua a strappar l'erba, mentre uno di loro,



Ecco un vicino bramire di tigre...

con una grossa fune, tirava la lancia dalla riva. Oltre alla fatica, v'era per tutti un notevole pericolo, quello di vedere sbucar da un momento all'altro i feroci caimani, che sotto il verde tappeto tendono di solito le loro insidie. Alle cinque del pomeriggio, fu prudenza ritirarsi poichè con le prime ombre della sera il pericolo dei coccodrilli diveniva più temibile; perciò, assicurata la lancia con forti legature agli alberi della riva, si andò in cerca di un rifugio per la notte.

Ce lo offrì una capanna abbandonata, ove ponemmo le nostre tende. Distendemmo le amache e allargammo le zanzariere, per salvaguardarci un po' da tutta la genia dei noiosi moscerini, numerosissimi in prossimità di questi fiumi tropicali. Il grido delle *araguatos*, piccole scimmie dalla lunga barba, ci servì da sveglia alle prime luci dell'alba. Iniziammo pertanto un altro giorno di viaggio, non molto dissimile dal primo; tra inciampi, riprese e arresti più o meno prolungati.

La seconda notte la passammo in una miserabile casuccia, in compagnia di grossi topacci, che fecero del loro meglio per non lasciarci dormire; non risparmiarono, nelle loro scorribande, neppur le nostre povere persone e ci portarono via perfino le scarpe,

che avevamo lasciate sotto le amache. Così fu un continuo battagliare dalla sera fino al mattino. Immaginarsi se potemmo riposare! Fummo però egualmente contente di essere state condotte dalla Provvidenza in quella casetta, perchè potemmo rivolgere qualche parola di fede a una povera donna, che vi abitava con le sue due bambine, e che era quasi priva di principî religiosi.

Le domandammo se la maggiore delle bimbe, la sola battezzata, non avesse ancor fatta la prima Comunione; ma l'interrogata ci guardò sorpresa e ci disse che non sapeva neppure che cosa fosse la Comunione. Ella sapeva soltanto che, per salvarsi, era necessario esser battezzati e recitare ogni giorno l'*Ave Maria*. Quanto volentieri avremmo voluto prolungar la nostra sosta, anche a costo di riprendere le notturne battaglie con i topi, pur di fare un po' di bene a quella poveretta! Ma non ci fu possibile; donatele quindi alcune medaglie di Maria Ausiliatrice, dovemmo lasciarla, affidandola alla protezione della Vergine, che avrebbe certo risposto maternamente a quella quotidiana *Ave Maria*.

La terza e ultima notte del viaggio minacciava di diventar drammatica, anzi tragica; poichè verso le due, dopo lunghe ore insonni per la molestia causata da minutissimi moscerini, dai quali non valse a difenderci neppur la zanzariera, ecco un vicino e ben distinto bramire di tigre.

Questa avventura, forse interessante a

leggersi in un romanzo, per noi invece riusciva penosa. Immaginarsi che gioia nell'udire i passi della belva, che si avvicinava sempre più! Si provavano certi sussulti al cuore, che stentavamo a respirare. La povera catapecchia abbandonata, ove ci eravamo rifugiate, non aveva neppur la porta; di fuori, la pioggia scrosciava turbinosamente; che cosa mancava dunque perchè la tigre potesse entrare? Non c'era che affidarsi alla protezione del Signore, il quale deve aver mandato certo i suoi Angeli a custodirci, perchè la belva si allontanò. Avemmo così una nuova prova della bonà di Dio per le Missionarie.

Al mattino non fu facile, sul terreno reso melmoso e sdruciolevole dalla pioggia notturna, scendere alla riva del fiume; ma tra scivoloni e affondamenti, ci riuscimmo, incoraggiandoci con il pensiero che alla sera, finalmente, saremmo arrivate a casa.

A coronamento del viaggio, l'ultimo giorno ci riserbò una tempesta in piena regola; e la nostra povera lancia, sbattuta dalle raffiche del vento e dalle ondate limacciose, dovette risolvere diversi problemi di statica e di equilibrio per condurci sane e salve in porto. Vi giungemmo verso sera, e si può immaginare con quale sospiro di sollievo e con quale commozione corremmo in cappella a ringraziarne il Signore!

Sr. G. D.

Missionaria di M. Ausiliatrice nel Venezuela.



La fiamma

Il tempio Parsi.

Una stanza piuttosto piccola dal pavimento di marmo bianco e con il soffitto a forma concentrica; nel mezzo, sopra uno sgabello di pietra, spicca una urna di argento: il tempio *Parsi* non ha bisogno di altro.

Nell'urna crepita il «fuoco sacro», che non si spegne mai. Cinque volte al giorno, il sacerdote *parsi* — con le mani rivestite di guanti e la bocca ricoperta di un velo bianco — entra nella stanza semi-oscura. Con solennità e gran cura egli scopa e spolvera ogni cosa; lava lo sgabello di pietra; ripulisce l'urna d'argento, poi, con nuova legna profumata, alimenta la fiamma.

Nè le sue mani nè il suo fiato devono venire in contatto diretto con il «fuoco sacro».

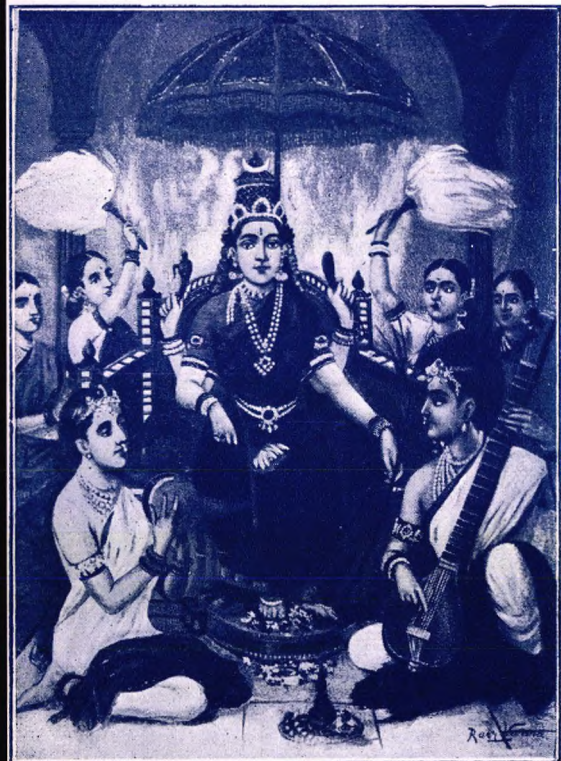
I «fedeli» arrivano alla spicciolata: si prostrano dinanzi all'urna, baciavano una breve preghiera e, dopo aver deposto i doni per il sacerdote e nuova legna per il fuoco, si allontanano silenziosi come sono venuti.

I *parsi* o «adoratori del fuoco» sono i discendenti diretti dei seguaci di Zoroastro. Provenienti da Phars, nella Persia, in seguito all'invasione mussulmana essi si stabilirono nell'India ove in breve divennero una delle collettività più ricche e intraprendenti. Dopo tanti secoli, essi conservano gelosamente le loro tradizioni religiose: il «fuoco» è per loro l'elemento più sacro; il «sole» l'oggetto principale del culto; *Ormuzd* e *Ariman* i due principi del bene e del male.

Il culto del fuoco.

Il fuoco, sin dagli albori dei tempi storici, esercitò sui popoli primitivi un fascino misterioso, che ben presto si è mutato in un vero atto di culto e di adorazione. Anche Roma antica conobbe questo culto: le Vestali avevano l'obbligo — sotto pena di morte — di tener sempre acceso il «fuoco sacro» sull'altare della dea Vesta.

Secondo la leggenda greca, Prometeo, dopo aver plasmato il primo uomo di terra e acqua, salì a rapire il fuoco in cielo per dar vita alla creatura. C'era, dunque, nel primo uomo una particella di fuoco sacro. Ma purtroppo questa «scintilla divina» doveva ben presto offuscarsi e spegnersi del tutto. L'uomo, dimentico della sua nobile origine, trascurò di alimentar la fiamma sacra; egli divenne oscura caligine e ritornò fango e acqua.



che non si spegne

Il divin Prometeo.

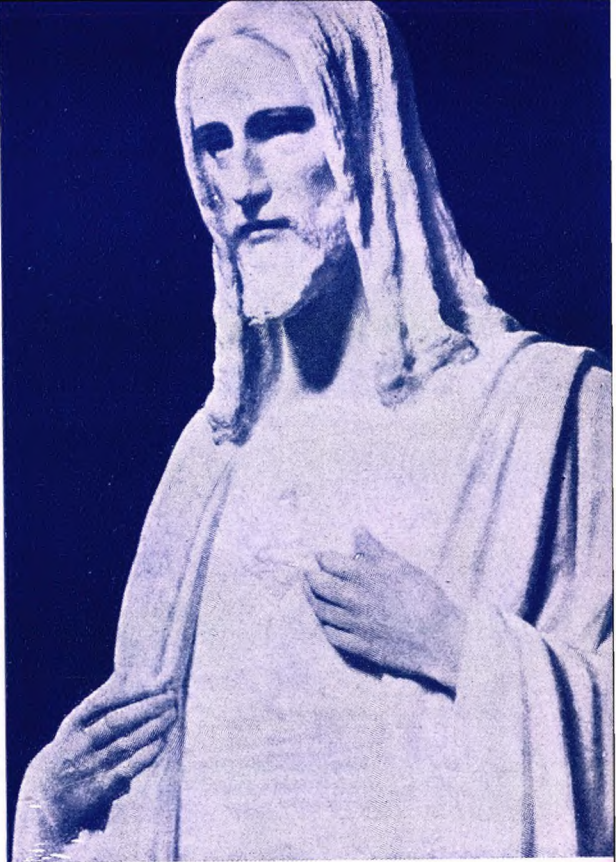
Ed ecco nella pienezza dei tempi, il Figlio di Dio scendere sulla terra portando con sé il «segreto perduto».

— Sono venuto — Egli disse — a portare il fuoco sulla terra e cosa posso desiderare maggiormente che abbia ad ardere e a purificare ogni cosa?

Era il «fuoco sacro» che tornava tra gli uomini; la fiamma spenta ora si riaccendeva per non spegnersi mai più!

Un artista ha saputo mirabilmente illustrare la «corsa della vita» secondo l'antica leggenda. Nella buia notte si vede un uomo avanzar di corsa brandendo in alto una fiaccola. I suoi muscoli, contratti nello sforzo supremo, rivelano la tenacia del corridore. Nei suoi occhi fiammeggianti brilla la gioia d'aver raggiunto la mèta. Egli però cadrà sfinite; ma che importa? Un altro è pronto a prendere la fiaccola e a continuar la corsa.

Ma nessun artista al mondo saprà mai illustrare la «corsa della Fede attraverso i secoli, portata dal Missionario cattolico». Questo è un soggetto troppo grandioso e celeste. Ecco la Fiamma che non si spegne; il «Fuoco sacro», sempre alimentato dall'amore e dal sacrificio di milioni di cuori, che pulsano per il fulgido ideale missionario!



— Sono venuto a portare il fuoco sulla terra...

Luce nelle tenebre.

Il Missionario cattolico impugna la fiaccola della Fede con ardore, perchè il suo cuore arde con maggior veemenza della fiamma. Egli avanza solo in terre lontane, fra popoli sconosciuti e spesso ostili, che forse lo colpiranno a morte. Non importa! Il suo braccio sarà sempre eretto; il suo pugno sarà sempre chiuso e la fiaccola continuerà a brillare, nelle tenebre, rosseggiando di sangue, che sarà seme di vita.

Indicus.

Per biblioteche scolastiche.

D. A. TEXIER. — *LA PIETÀ NEI GIOVANI.*
Ed. Marietti - Torino

L. 6,50.

Queste conferenze costituiscono un vero manuale di pietà, dove si riscontrano ragioni del cuore, gridi eloquenti che commuovono, citazioni poetiche che deliziano, motti storici o paragoni che conquistano l'anima. V'ha in esso quanto occorre per entusiasmare i cuori dei giovani.

Dello stesso Editore: *LE CONFESSIONI DI S. AGOSTINO*

L. 3,50.

Versione accurata dell'aureo libro, che costituisce una preziosa miniera di massime e di sublimi insegnamenti per ogni ceto di persone.



ROMANZO DI E. GARRO

Disegni di D. Pilla.

CAPITOLO VI

L'orso grigio.

Una sera, verso il tramonto, *Tan-yè* era uscita dalla sua casetta sulla strada, quando le parve di udire delle grida provenienti dalla parte del boschetto.

Poichè sapeva che nessuno si avventurava di là, rimase assai meravigliata, e la curiosità di sapere che cosa ci fosse, o che avvenisse, la indusse a incamminarsi verso la zona vietata. La gente del paese stava in quel momento occupata nelle proprie faccende, e non badava a lei; quindi « Luce d'aurora » giunse indisturbata alla prima fila di pini.

Le grida continuavano. *Tan-yè* s'inoltrò ancora un poco e assistette a una scena quanto mai raccapricciante.

A cavalcioni sopra un ramo basso di un pino, ella vide *Long*, il Dragone, atterrito e impossibilitato a scendere, perchè un grosso orso grigio, alle radici dell'albero, lo aspettava per stringerlo e soffocarlo tra le sue braccia vellose. Il bestione si alzava spesso sulle zampe posteriori, e con gli unghioni di quelle anteriori dava delle poderose graffiature al tronco, portando via qualche pezzo di corteccia; poi si abbassava, girandosi intorno con formidabili ringhi.

Intanto *Long* stava sopra, disarmato. Come ciò potesse essere, non uscendo egli mai senza fucile, non era facile comprendere; ma sul fatto non c'era dubbio. La vista del terribile orso grigio impressionò *Tan-yè* che, istintivamente si ritrasse; ma il capo dei pirati, che l'aveva scorta, la chiamò.

— *Tan-yè*, « Luce d'aurora » non andartene! Fermati! Aiutami!

— Che debbo fare? — gridò ella, fermandosi.

— Ascoltami. Venti passi qui indietro c'è per terra il mio fucile. Procura di prenderlo; altrimenti va a chiamare *Jung*, che venga qui con degli armati. Ma presto!

Tan-yè pensò che, non sapendo dove potesse essere *Jung*, avrebbe perduto, per cercarlo, chissà quanto tempo; stabilì perciò di agir da sola e d'impadronirsi intanto del fucile. Girò al largo per non dar sospetti al plantigrado, e riuscì a vedere l'arma posata presso un cespuglio. Si avvicinò cautamente, la prese, l'osservò. Era un fucile a ripetizione: qualche colpo era stato sparato, ma v'erano ancor delle pallottole; quindi se ne poteva servire.

L'orso grigio, intento a *Long*, non si era fino allora accorto di *Tan-yè*. Ella perciò, nascondendosi dietro i tronchi dei pini, gli si avvicinava. Quando giunse a tiro, *Tan-yè* spianò l'arma e mirò. Il plantigrado si alzava in quel momento sulle zampe, levando il muso verso l'uomo. Un colpo rimbombò di schianto e l'orso rimase colpito, non però al cuore, dove voleva la tiratrice, ma a una spalla. Esso cominciò a fremire altamente, e, lasciato il pino, si diresse, sanguinante, contro « Luce d'aurora ». Questa gli volse contro l'arma e sparò di nuovo, ma non avendo mirato bene, la fucilata andò a vuoto senza colpire il bersaglio vivente, che continuava ad avvicinarsi a lei. *Tan-yè* si fece coraggio, e tentò di sparare ancora, ma, con orrore, si accorse che ogni carica era finita, sicchè il grilletto batteva inutilmente.

Non le rimaneva che fuggire. Gettò quindi via il fucile per esser più libera, si voltò e si mise

a correre. Ma per sventura, dopo due o tre passi, i suoi piedi inciamparono in un cespuglio; sicchè cadde a terra.

L'orso, che la inseguiva abbastanza rapidamente, le giunse subito vicino. Mentre «Luce d'aurora» si rialzava, il plantigrado, levatosi sulle zampe posteriori, allargava le braccia per abbrancarla e soffocarla nella stretta. Ma in quel momento Long, che frattanto era sceso dal pino, giungeva veloce dietro l'orso, brandendo un enorme coltellaccio; prima che il grosso bestione avesse potuto toccar Tan-yè, egli glielo infiggeva fino al manico nella schiena riuscendo a ferirgli il cuore. L'orso lanciò un urlo di spasmio, barcollò e cadde pesantemente.

— Sei salva, Tan-yè! — le disse il «Dragone».

— Grazie, Long! Ne sia ringraziato Iddio.

— Era un orso terribile! Guarda che corporatura! Che denti! Che unghioni! Ora non farà più male ad alcuno.

Il feroce animale, infatti, dava rantolando le ultime scosse e rimaneva poi immobile in mezzo a una pozza di sangue nerastro.

— Lo manderemo a scuoiare! — concluse Long. — Se non era per te! Sei coraggiosa, Tan-yè!

— Sapevo di fare un'opera buona, e Dio mi ha dato forza.

— Torniamo a casa. I compagni saranno in pensiero per me.

Si avviarono. Dal villaggio gli altri pirati, infatti, non vedendo tornare il «Dragone» muovevano incontro a lui.

Egli narrò loro l'avventura, e tutti ammirarono il suo coraggio e la presenza di spirito di «Luce d'aurora».

CAPITOLO VII

Sperduti nelle risaie.

Cieng, il fratellino di «Luce d'aurora» insieme con Vu-taé e Sam-ku giunsero in breve alla capanna del barcaiolo Lin, che li aspettava.

— Nonno, come stai? — gli chiesero premurosamente i nipoti.

— Adesso sto abbastanza bene, ma chi sta male è la nostra casa. Vedete? I pirati hanno fracassato e rovinato tutto. La barca è stata affondata laggiù, fra le canne. Poveri noi! Come faremo ora?

— Volevamo appunto — disse Cieng ai giovani — che tiraste su la barca, perchè da noi non ce la facciamo. E poi bisognerebbe che ci trasportaste all'altra riva; non è vero, Lin?

— Sì! — affermò il vecchio. — Fatelo, miei cari nipoti. Cieng e Ciao sono stati buoni con me, e mi hanno levato di là dove quei diavoli scatenati m'avevano lasciato mezzo morto.

— Vediamo allora dove sta la barca... — propose Vu-taé.

— Andate pure! — continuò Lin. — Io per adesso non ho bisogno di nulla.

Uscirono dalla capanna tutt'e quattro e si diressero verso il fiume. La luna — bianca, rotonda, enorme — illuminava tutto come fosse stato di giorno. Tra le canne si vedeva sporgere dall'acqua, che la copriva completamente, la prora della barca. Vu-taé e Sam-ku si tirarono su fino a mezza coscia le brache e a gambe nude scesero nell'acqua. Ma lo stesso dovette fare anche Ciao-Ciao, perchè l'impresa era difficile. Si diedero tutti a spingere con forza facendo scivolare l'imbarcazione fin dove c'era terra asciutta, e lì dovettero rivoltarla per levarne l'acqua e il fango, pulirla alla meglio, e farla di nuovo scendere nel fiume, dove finalmente galleggiò sicura. Ma i remi non c'erano. I due nipoti di Lin si misero quindi a rovistare tra le canne e la fanghiglia e, come Dio volle, furono ritrovati anche i remi.

— Coraggio, adesso! Su, Cieng e Ciao, salite in barca! — fece Sam-ku.

Costoro non se lo fecero ripetere, e tutt'e quattro furono presto a bordo. Allora i due barcaioli afferrarono un remo ciascuno, e la barca fu spinta in mezzo alla corrente del fiume.

— Addio, Ku-pong! — esclamò commosso Cieng salutando il suo villaggio. — Chissà quando ti rivedremo ancora!

Ciao-Ciao guardava invece la luna, senza pensare a nulla, e quel faccione candido come il latte, da mezzo al cielo turchino senza una nuvola, sembrava ridere impassibile su tutte le sventure umane. Il fiume la rispecchiava, e il movimento delle acque pareva dar vita all'astro delle notti, che tremolava sull'onde in una comica danza.

La sponda opposta fu raggiunta dopo una mezz'ora.

(Continua).



... sicchè il grilletto batteva inutilmente.

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

ASSAM. — T. Villa (Renate) pel nome *Maria Purissima Villa*. - Famiglia Attiglia (Renate) pel nome *Eralda Attilia*. - G. Calzani (Besazio) pel nome *Emilio Virginio Caslani*. - N. Casini (Chiavris) pel nome *Giuseppe*. - C. Chicco (Carignano) pel nome *Tarcisio*. - G. Burigana (Santo Stefano) pel nome *Andrea*. - Meacci (Fienze) pel nome *Ezio*. - D. Trussati (Bergamo) pel nome *Vittoria*.

ARGENTINA. — C. Teologi (Bologna) pel nome *Serafino Gaetano Remo*.

CINA. — S. R. Berio (Noli) pel nome *Vincenzo*. - D. I. Arias (Cartago) pel nome *Maria Auxiliadora Juan Bosco*. - Ist. Salesiano (Tolentino) pel nome *Mario*. - A. Rapetti (Lussito) pel nome *Elio*. - I. Dalbon (Darè) pel nome *Anselmo*. - M. Cavigliasso (Treiso d'Alba) pel nome *Giuseppe*. - M. Manunza (Cagliari) pel nome *Maria Ausilia Ida*. - O. Volonta (Isolabella) pel nome *Orosolina*. - E. Palmarini (Frascati) pel nomi *Ennio, Maria Palmarini*.

CONGO BELGA. — Ist. Salesiano (Schio) pel nome *Luigi*. - Sr. M. Bianchi (Aigate) pel nome *Alberto*. - D. Bologna (Treviglio) pel nomi *Guido Bianchi, Antonina Taormina, Vincenzo Bologna*. - A. Pizzardi (Savona) pel nomi *Tito Augusto, Maria Rosa Carreso*. - C. Mandelli (Monza) pel nome *Antonietta*.

GIAPPONE. — G. R. D. Coniugi pel nome *Margherita*. - Paese Muggio (Muggio) pel nomi *Maria, Ida*. - D. B. Ronzoni (Lonazzo) pel nomi *Antonio, Giuseppe*. - V. Zorattini (Udine) pel nome *Pietro*.

EQUATORE. — D. Ferrari (Livorno) pel nomi *Giuseppe, Giuseppe, Giovanni*. - P. Pagliano (Paesana) pel nome *Pietro Giacinto Stefano*. - S. Roero (Rapallo) pel nomi *Carlo Alberto, Giuseppe*. - M. Re (S. Maurizio) pel nomi *Anna, Laura*.

INDIA SUD. — T. Prati (Talamello) pel nomi *Giuseppina, Teresina, Tito, Cornelio*. - G. S. Balgera (Tiano) pel nomi *Gina, Dina*.

MADRAS. — A. Ferraris (Pavia) pel nome *Rosalba*. - G. Reumermier (S. Maurizio Can.se) pel nome *Giovanni*. - Gardini M. (Uscio) pel nome *Lucia*. - D. Verniano (Baldissero) pel nomi *Domenico, Maria Anna*. - V. Vaccini (Vercelli) pel nome *Giuseppina*. - Ist. Salesiano (Treviglio) pel nome *Vincenzo Oreste Angelo*.

VENEZUELA. — M. Pietrogrande (Padova) pel nome *Antonluigi*. - C. Ravasso (Torino) pel nome *Carlo*. - G. Polparetto (Romano Can.se) pel nomi *Giuseppe, Giovanni Rosa*. - G. Colombo (Seregno) pel nome *Ambrogio Giuseppe*.

RIO NEGRO. — C. Bonometti (Castel Mella) pel nome *Carlo Mario Giuseppe*. - C. Anna (Cagliari) pel nome *Carminetta*. - D. B. Magister (Sondrio) pel nomi *Guido Antonio, Bernardo Luigi*. - U. Casalegno (To ino) pel nome *Umberto*. - C. Oggero (Camerano Cas.) pel nome *Carlotta Luigia*. - L. Galvagni (Gardolo) pel nome *Giulio Giacomino*. - R.

Di Minno (Greci) pel nome *De Rita Rita*. - L. Oggero (Camerano Cas.) pel nome *Maria Giuseppina*. - L. Licari Silvani (Fiancavilla Sic.) pel nome *Maria Giovanni*.

SIAM. — M. Momo (Saluggia) pel nome *Delina*. - C. Vellino (Saluggia) pel nome *Cesarina*. - G. Fascio (Castel osso) pel nome *Cesare*. - Can. G. Pagano (Arciale) pel nome *Salvatore Liberato*. - B. Pennella (Morino) pel nome *Giuseppe*. - C. Polian (Monza) pel nome *Giulia Maria*. - N. Capra (Monza) pel nome *Nina*. - R. Oltolina (Milano) pel nome *Enrico*. - Sr. G. Tvola (Ponte S. Pietro) pel nome *Maria Camilla*. - F. Corna (Volpiano) pel nome *Francesca*. - T. Mezzano (Vercelli) pel nome *Anna Maria Armida*. - D. V. Bologna (Treviglio) pel nome *Antonina Taormina*. - O. Lenussa De Franceschi (Osoppo) pel nome *Olivia*. - Fam. De Anna (Chiavris) pel nome *Cesare*. - D. B. Magister (Sondrio) pel nome *Nazario*. - A. Susa (Cuzzago) pel nomi *Maria Vittoria, Mario Vittorio*. - C. Ricchini (Pra) pel nome *Giulia Camilla*.

KRISHNAGAR. — D. De Garretti (Lehman) pel nome *Rocco Pellegrino*. - S. Quattrocchi (Gangi) pel nome *Maria Concetta*. - E. Guarmani (Esine) pel nome *Enea Antonio*. - E. Frigerio (Erba) pel nome *Mario*. - L. Ferrero (Torino) pel nome *Lidia*. - T. Tirrena Volpi (Milano) pel nome *Tersilia*.

PORTO VELHO (Brasile). — M. Aloisio (Vignole Borbera) pel nome *Mensi Romana*. - G. Gritti (Pegli) pel nome *Maria Luisa*. - M. Delle Piane (Genova) pel nomi *Umberto, Maria, Umberto, Maria*.

VIC. EQUATORE. — T. Rinaldi (Torino) pel nome *Rosa*. - M. Gardini Guatelli (Uscio) pel nomi *Antonio, Maria Luisa*. - I. Formica (Lentate) pel nome *Mario Giovanni*.

PATAGONIA. — Don M. Randen (Villaverla) pel nomi *Giandomenico, Giovanni Maria, Giovanna Aurelia, Angelo, Giuseppe*. (Continua).

Abbonati sostenitori a G. M.

D. Mortara - P. Brialdi - C. Baruffi - E. Minelli - B. Camattini - D. Perozzi - F. Lovisetto - O. Marchisio - M. Grattoni - C. Moresi - P. Pagliano - M. Cozzani - Dott. F. Bertolino - E. Raspaldo - G. Ficetti - P. Signori - G. B. Schierano - Famiglia Salmoiraghi - A. Femminis - Suor Consuela - Direttrice Verona - A. Marcioni - Direttrice Voltri - Direttrice Legnano - B. Pigoirini - E. Salvestro - A. Perona - B. Pezzana - G. Zavattaro - M. Ferri - I. Risso - Direttrice Arquata Scrivia - P. Fusè - G. Bellazzi - N. Valentini - N. Jacinti - M. Mina - B. Allione. (Continua).

S. A. PROPAGANDA GAS - TORINO

Tutte le applicazioni domestiche e industriali del Gas.

Direzione: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606.

Sale esposizione e vendita: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606. Palazzo del gas - Via XX Settembre N° 41 - Tel. 49.997.

Magazzini: Corso Regina Margherita N° 48 - Tel. 22.336.

STUDIO DI RAGIONERIA

Rag. Antonio Micheletti

Commercialista collegiato

Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse.

Orario 10-12, 17-19.

Bollettino demografico della città di Torino — Giugno: Nati 824 Morti 657 Differenza + 167

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1939-XVII - Tipografia della Società Editrice Internazionale.

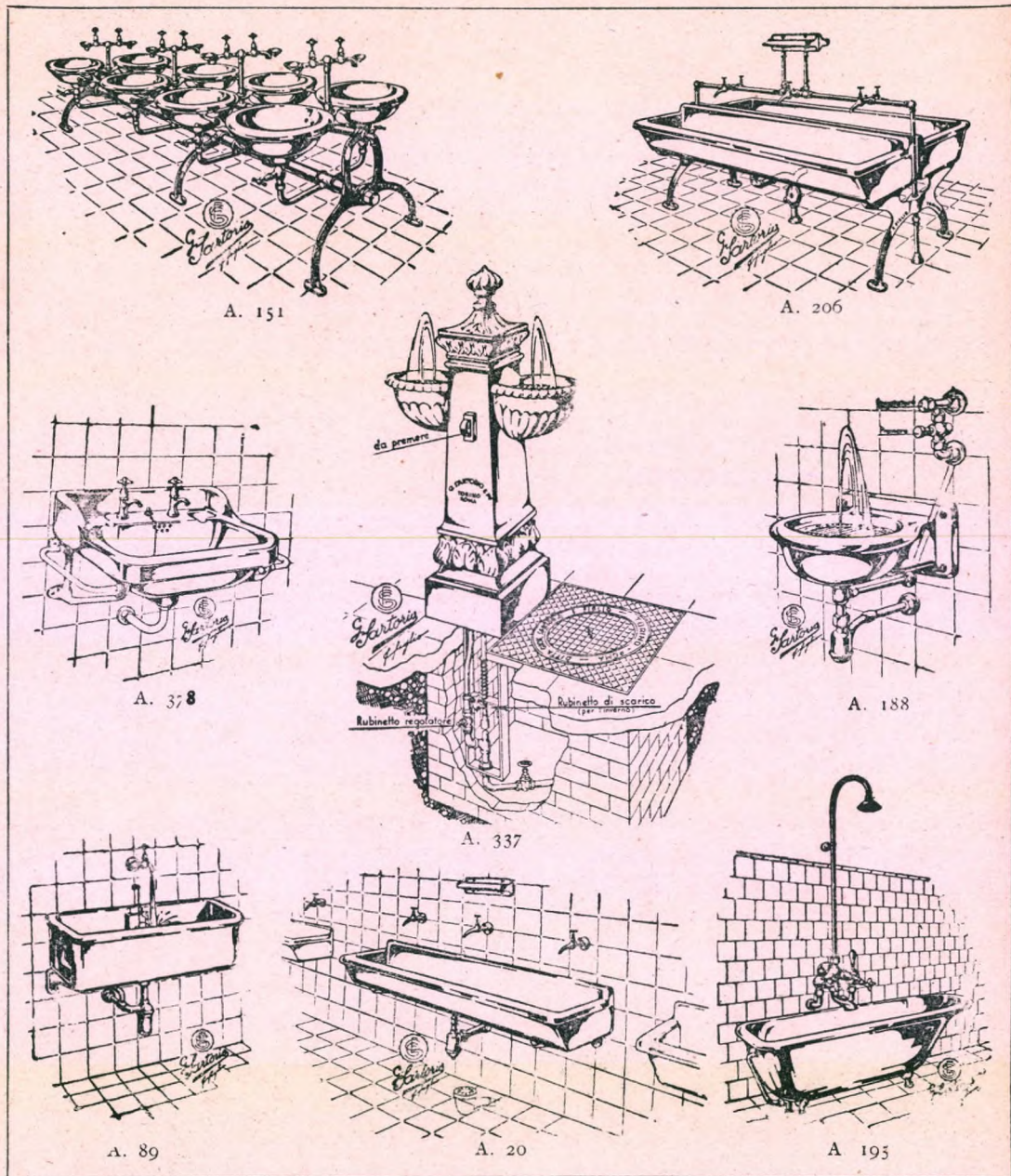
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, Via Cottolengo, 32 - Torino 109.

GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede: TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

Filiale: ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787

IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI



GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

Concorso a premio per Agosto

Mandar la soluzione su cartolina postale doppia o entro lettera, accludendo però un francobollo da cent. 30.

In giugno fu premiata l'abbonata Gabriella Di Mola, Istituto magistrale - Vomero (Napoli).

FALSO ACCRESCITIVO:

Un bipede domestico, che fiero il capo ed il cimiero impenna, e sogna oh, gli alti veli, a razzolar sol buono; fregio di varia proporzione che adorna, indice e segno di valore e merto dei militari il braccio od il berretto.

BISENSO:

Moneta d'oro, che il fier Napoleone coniò a ricordo della vittoria omonima.

D

Trovare l'amico verdolino di Spagnolotto Tonino.



Monoverbo.

SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI:

Anagramma: astri-sarti.

Bisenso: Tenda.

Monoverbi: 1° Sire; 2° Tonchino; 3° Ticino.

LIBRI RICEVUTI

E. COSTANZI MAGI. — *IO CREDO CHE TU ESAGERI*. Edit. Salani - Firenze L. 5.

Romanzo per famiglie, d'intreccio morale e avvincente, scritto con eleganza. In questo libro, come in *SOLA* dello stesso editore, si trovano pagine ricche di sentimento cristiano, che costituiscono una lettura sana e utile per le giovani. Adatti per biblioteche femminili.

L'editore Paravia di Torino presenta:

G. ROVIDA. — *IL CONSIGLIERE DEL REAME DI TSU* (L. 9) e *NEI CAMPI ELISI DEL GIAPPONE* (L. 7) dello stesso autore.

Volumetti elegantemente decorati e interessanti nel contenuto. Racchiudono graziose leggende antiche, esposte per fine culturale, in buono stile.

G. LATTANZI. — *L'ASSEMBLA DEI MORTI*. L. I. C. E. Torino L. 3,50.

Tragedia in tre atti nella quale si notano forti contrasti scenici, di sicuro effetto.

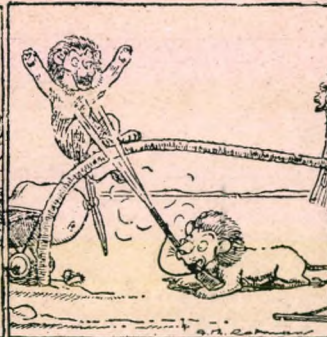
ELENCO DEI SOLUTORI ENIGMISTICI:

A. De Vita - G. Iacocangi - G. Ferlazzo - M. Rossi-Erba - V. Inclimona - Scuola agraria S. Tarcisio, Roma - A. Ricciardi - C. Bonaccorsi - Fratelli Mino - C. Dell'Utre - S. Lo Giudice - D. Castagno - L. Roit - A. Ginepro - G. Bellucci - G. Di Mola (premiata) - V. Pratesi - E. Castiglioni - C. De Maria - V. Volpi - R. Fabbri - A. Russo - M. Arena - O. Ferrero - S. De Rossi - G. Pino.

Le avventure del cacciatore Bomba.



Lasciato l'aereo ai piedi... di una palma, i tre soci in ac... man... dita salgono man... mano, con le piante dei... piedi, sulla pianta... dei datteri e di là pretenderebbero di catturare un elefante che, al vederli lassù, resta con tanto di... naso. Seguendo il filo del suo... ragionamento, l'elefante diventa scelto... tiratore, anche perchè si avvicinano due leon... fanti, uno dei quali vorrebbe arrampicarsi



sulla pianta, desideroso di pranzare con Bomba, mangiandosi i due galletti di primo canto. Ma Bomba gli esplode contro la sua pista... molla, ment'è l'altro leone, tipo... scarico, gli scarica contro la cara... bina, mandando in... aria i tre compari, che prendono l'aire in cerca di nuove avventure.

(Continua).